

ALFABETISMO E CIRCOLAZIONE LIBRARIA NEI PRIMI SECOLI DELL'IMPERO
(prof. Guglielmo Cavallo, dell'Università di Roma, 19 aprile 1978, sa-
lone del Circolo Tunnel).

Un discorso specifico su alfabetismo, produzione e circolazione di cultura scritta in Italia nei primi secoli dell'Impero urta contro la fondamentale difficoltà di una carenza di congrua documentazione soprattutto per quel che riguarda la diffusione sociale dell'alfabetismo, i livelli diversi nella capacità di leggere e scrivere, i modi della documentazione e i canali di circolazione dei libri.

Non c'è dubbio che i primi secoli dell'Impero furono un'epoca di alfabetismo diffuso anche tra gli strati medi e medio-bassi almeno della popolazione urbana, ma larghe fasce di individui erano analfabete; oltre che buona parte della popolazione urbana restava senz'altro analfabeta quella delle campagne. Tenuto conto delle strutture scolastiche, molti di coloro che sapevano adoperare uno strumento scrittorio e distinguere le lettere dell'alfabeto certo non andavano oltre una conoscenza molto elementare della scrittura. Per quanto riguarda la diffusione dell'alfabetismo tra le donne, i dati sono, almeno per l'Italia, molto scarsi e frammentari, ma si ricava comunque l'impressione che le donne in grado di leggere e di scrivere dovevano essere assai poche e per lo più semialfabete.

Nell'esercito, a parte coloro che svolgevano servizio di scrivani della documentazione militare ufficiale, la diffusione dell'alfabetismo tra i soldati semplici doveva essere particolarmente ridotta; non vi erano scuole militari nelle quali si potesse acquisire un sia pur minimo livello di alfabetismo. In genere invece i militari di grado più o meno elevato sapevano scrivere.

Nonostante la presenza di larghe fasce di analfabeti e di semialfabeti nei primi secoli dell'Impero, gli individui alfabeti costituivano una percentuale più elevata che in qualsiasi altra epoca dell'antichità greco-romana. Tuttavia costoro, come pure gli scribi di professione, in generale non erano lettori di libri, almeno di libri della grande tradizione letteraria greco-romana. Vi era quindi una divaricazione tra alfabetismo e diffusione del libro; infatti al mondo romano mancò, fino a una certa epoca, la consavepolezza che conoscenza e pratica della scrittura o diffusione e circolazione di prodotti scritti potessero divenire mezzi primari di emancipazione sociale da una parte e di controllo pubblico dall'altra.

Il diffuso alfabetismo della società romano-imperiale doveva tuttavia assumere un ruolo dirompente al momento in cui scrittura e lettura divennero meccanismo essenziale per la produzione e diffusione di testi comprensibili anche per quegli strati di alfabeti, appartenenti soprattutto ai ceti medi urbani, rimasti esclusi dall'istruzione superiore grammaticale e retorica. Si devono ammettere perciò livelli differenziati di lettura; si era fatta strada una distinzione tra libro « colto » e libro « popolare » la quale diventa anche tecnica, strutturale.

Man mano che si procede verso il terzo secolo si restringe sempre più la divaricazione tra alfabetismo e diffusione del libro: da una parte diminuisce il numero degli alfabeti, ma dall'altra emergono nuove fasce di lettori, tra le quali accanto ai libri « popolari » cominciano a circolare anche testi colti.

In seguito ai rivolgimenti sociali del terzo secolo, la produzione di scritture non è più lavoro schiavistico e deprezzato, ma lavoro adeguatamente retribuito secondo la qualità, il che incide sul costo dei libri determinandone quindi una fruizione sempre più ristretta.

FUNZIONI DEL LIBRO MEDIEVALE: IPOTESI E CERTEZZE

(prof. Armando Petrucci, dell'Università di Roma, 29 maggio 1978, salone della Camera di Commercio).

Il periodo da trattare è molto lungo ed estremamente differenziato nel tempo e nello spazio. Se un fattore comune a tutto il Medioevo è rappresentato dal fatto che la cultura scritta è tramandata attraverso il libro manoscritto, tuttavia nell'arco dei circa mille anni che vanno dal sec. VI al XV si avvertono notevoli differenze dal punto di vista della fruizione; il libro infatti assume di volta in volta funzioni diverse per corrispondere ad esigenze diverse.

Un primo esempio a questo proposito è rappresentato dal manoscritto n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca, databile tra il 787-796 da una parte e l'816 circa dall'altra, di dimensioni notevoli, che comprende una miscellanea di testi storici, patristici, canonistici, computistici e ricette tecniche ed è scritto da ben quaranta mani diverse. Questo manoscritto, definito nel 1924 da Luigi Schiapparelli « una biblioteca in piccolo volume », può essere considerato un vero e proprio antilibro, in quanto non presenta nessuno degli elementi che caratterizzano il libro antico e tardoantico (uni-